

Quaderni del Covile

N° 9

MI SI SONO
INTRECCIALE LE DITA

I “forse ex” fiorentini
di fronte a *Katyń*



AMICOR
UM ✕ OM
NIA ✕ CO
MMUNIA

20 marzo 2009

Firenze

L'appello

Non dimenticare *Katyń*. Per la purificazione della memoria nella nostra Toscana

Due anni dopo il capolavoro di von Donnersmarck, *Le vite degli altri*, l'uscita del magistrale film *Katyń* di Andrzej Wajda, rappresenta per gli uomini di cultura della nostra regione un ulteriore forte richiamo ad assolvere un compito ancora incompiuto, anzi in molti neppure avviato: quello della diffusione tra le nostre giovani generazioni di una consapevolezza della natura della democrazia e della libertà, consapevolezza che si costruisce anche per contrasto con l'intossicazione ideologica novecentesca del comunismo. Ricordiamo che con "massacro di Katyń" si designa l'assassinio in massa di circa 22 mila polacchi, in gran parte ufficiali, dunque prigionieri di guerra in Russia, ordinata da Stalin su suggerimento di Beria (marzo 1940). Si volle distruggere assieme ad una élite la capacità stessa di resistenza di una nazione. Il massacro, noto in Europa (le prime esumazioni, ad opera dei tedeschi occupanti, risalgono al 1943), fu sempre negato dall'URSS e dai comunisti europei, fino alle reticenti ammissioni del 1990. Coloro che, anche in Italia, lo denunciavano furono perseguitati o emarginati. Questo dramma, esemplare per più aspetti di una più generale criminalità politica o acquiescenza nel comunismo europeo, esige, in tutti coloro che ne siano stati toccati, una esplicita "purificazione della memoria" di fronte alla passata compromissione anche solo morale con i crimini dell'URSS, come è avvenuto per la memoria dei fascismi e del nazismo.

L'uscita del film *Katyń* rappresenta, proprio a Firenze, l'occasione per un atto pubblico di purificazione, per un motivo paradossale: un po' miseramente, com'è il suo stile, la Firenze "democratica" evita anche il semplice contatto col film di Wajda e con il fatto Katyń. Dobbiamo registrare, infatti, che a Firenze *Katyń* è stato in programmazione solo qualche giorno e in una sede appartata (che merita comunque elogio). Censura o spontaneo conformismo? Venti anni ormai passati dal crollo di una parte del mondo comunista non sono serviti ad avviare un pur minimo processo di ripensamento nelle nostre istituzioni culturali e politiche le quali, bisogna dirlo, sono state storicamente inquinate da una acquiescenza ideologica protrattasi fino ai nostri giorni.

In buona sostanza nelle nostre scuole (basti un controllo dei manuali di storia) e nelle nostre università ai giovani non vengono forniti, da decenni, strumenti per valutare la differenza tra comunismo e democrazia. Una paradossale intangibilità dell'URSS, persino della Russia staliniana, resta nella memoria della sinistra e di molti "democratici". La stessa toponomastica di città e paesi, fonte concreta di memoria e giudizio storico, mette in ultimissima posizione, ma più spesso ignora, i veri padri della democrazia nel nostro paese (si pensi De

Gasperi, a Sturzo o a Saragat) per dedicare strade e piazze principali ai nomi improponibili di collaboratori di Stalin, come lo stesso Palmiro Togliatti. Quest'ultimo, tra l'altro, della strage di Katyń è moralmente corresponsabile: nel 1938 la sua firma è tra quelle dei liquidatori del partito comunista polacco, dopo pochi mesi interamente trucidato da Stalin in funzione dell'accordo con Hitler sulla spartizione della Polonia.

Sì, la situazione non è buona, basti pensare che fino a quattro anni fa il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia impediva sistematicamente si tenessero riflessioni anticomuniste nei locali della Facoltà, spesso concessi ai più deliranti e pericolosi gruppi ideologicizzati; che altre Facoltà temono ancora oggi ogni evento pubblico che possa provocare la mobilitazione dei gruppi studenteschi di sinistra; che nell'Università di Pisa non riesce a parlare un rappresentante dell'ambasciata israeliana.

Le cose però stanno cambiando. Il nostro Parlamento si è liberato nel tempo della vergogna di ospitare il più grande gruppo comunista d'Europa e anche in Toscana, finalmente, le maggioranze di comuni province e regione sono ormai ai margini di quella eredità. Sembra perciò il momento di avviare un grande moto civile di recupero di una memoria storica finora nella nostra regione falsificata e divisa, non per accumulare altro odio né recriminare, ma per unire nella verità e portare davvero la società civile toscana nell'alveo della democrazia e del riformismo, oltre i Novecento. Un processo educativo che deve partire dalle scuole e dalle università, ma anche da tutte le sedi culturali e politiche.

Dicevamo che proprio il tentato occultamento del *Katyń* di Wajda, che tratta di una miserabile falsificazione storica a favore del mito sovietico, è un richiamo a fare qualcosa. Crediamo che a questo richiamo risponderanno tutti i sinceri democratici toscani, a qualsiasi partito o area culturale appartengano. Intanto chiediamo **una visione pubblica, per la cittadinanza, del film**, in Palazzo Vecchio, in Provincia e in Regione, con la partecipazione di politici, amministratori, e intellettuali, in cui si abbia il coraggio di tentare una prima purificazione della memoria. (Resta nella storia cittadina la proiezione del film di Autant Lara, *Tu ne tueras pas*, voluta dal sindaco Giorgio La Pira, mentre era in corso il dibattito sull'obiezione di coscienza).

Firenze 3 Marzo 2009

RIFERIMENTO: circolo.dei.liberi@gmail.com

Stefano Borselli, Redazione de "Il Covile" - Pietro De Marco, Docente Università di Firenze - Leonardo Tirabassi, Presidente Circolo dei Liberi/Magna Carta - Pietro Paolo Amato, Senatore - Andrea Andrei, Circolo dei Liberi - Gabriella Antonini, Circolo dei Liberi - Valentino Baldacci, Docente Università di Firenze - Massimo Balducci, Docente Università di Firenze - Ugo Bargagli Stoffi - Mariella Becheroni - Antonella Bellucci -

Roberto A. M. Bertacchini, Diacono dell'Arcidiocesi di Lanciano-Ortona - Francesco Bigazzi, Giornalista – Andrea Borselli - Andrea Binazzi, Dirigente di Ricerca, CRA/ABP - Luciano Bozzo, Docente Università di Firenze - Vincenzo Bugliani, Scienza e Vita - Laura Buti Raffo, Imprenditore, Pietrasanta, Lucca - Emanuele Castrucci, Docente Università di Siena - Alessandro Catelani, Docente Università di Siena - Carlo Catanossi, Accademia dei Romiti in Gualdo Tadino - Pierluigi Cerbai - Leonardo Cipriani - Maurizio Cotta - Raimondo Cubeddu, Docente Università di Pisa - Domenico De Girolamo, Quadro Posteltaliane - Gioietta Del Perugia - Giuliano Di Tanna, Giornalista - Armando Ermini, Redazione di "Maschi Selvatici" - Fabio Fallai, Fondazione Craxi - Enrico Fantini, Consigliere nel Quartiere 1, Firenze - Ugo Finetti, Condirettore "Critica Sociale" - Tommaso Franci - Stefania Fuscagni, Consigliere Regionale, Vice Presidente Commissione Cultura della Regione Toscana - Maurizio Grassini, Docente Università di Firenze - Mario Bernardi Guardi, Scrittore e giornalista - Isabella Guarini, Architetto, Napoli - Paolo Gulisano, Giornalista - Nicoletta Gullace, Insegnante - Anna Maria Kozarzewska, Psicologa - G. C. Giovanni Maggio, Docente Università di Firenze - Alessandro Mazzerelli, Presidente MAT - Riccardo Mazzoni, Deputato - Gerardo Nicolosi, Ricercatore Università di Siena - Fiamma Nirenstein, Deputato, Vice presidente della Commissione Esteri della Camera - Daniela Nucci, Circolo dei Liberi - Enrica Maria Paoletti, Direttore Teatro Cantiere Florida - Andrea Parrucci, Circolo dei Liberi - Maurizio Pasqualetti, Consigliere comunale, Capraia e Limite - Riccardo Pisani - Francesco Pugliarello, Circolo dei Liberi - Gaetano Quagliariello, Senatore - Giorgio Ragazzini, Docente di Lettere - Marco Respinti, Redazione de "Il Domenicale. Settimanale di cultura" - Nikos A. Salingaros, Docente Università San Antonio, Texas - Christian Salvadori, Circolo dei Liberi - Maurizio Schoepflin, Docente di filosofia e storia nei Licei, Arezzo - Giulio Soldani, Docente Università di Pisa – Paolo Sorbi, Docente Università europea pontificia di Roma - Edoardo Tabasso, Docente Università di Firenze - Lucia Tanti, Consigliere Provinciale, Arezzo - Maurizio Tarantelli, Medico - Gabriele Toccafondi, Deputato - Pier Luigi Tossani - Marina Valensise, Giornalista - Marco Vedovato, Presidente Associazione Culturale ART 33 - Lino Venturini - Carlo Vivaldi Forti, Ricercatore in materie economiche e sociali - Riccardo Zucconi, Vicepresidente Confindustria, Firenze.

Carteggi

Sono qui riproposti degli scambi e-mail reali suscitati dalla diffusione dell'Appello per *Katyn* ad opera del *Circolo dei Liberi* di Firenze. Agli interlocutori, membri attivi e rappresentativi dell'*intelligencija* fiorentina, sono posti nomi di fantasia. Corsivi e grassetti sono nostri.

Luigi F., 60-65 anni, professore universitario

[La prima mail è in relazione alla proposta in bozza dell'appello: il brano citato non è poi presente nel testo definitivo]

1 L. F.

“Non dimentichiamo che la nostra regione insieme all'onore di aver abolito per prima la pena di morte ha la sventura di essere stata tra le protagoniste sia della follia fascista che di quella comunista.”

Potreste spiegarmi e documentarmi l'equiparazione, su scala toscana, tra le due follie ? [...]

2 S. B.

[...] mi trovo in difficoltà, perché sul mito del comunismo “italiano” avrei del materiale, ma la categoria del comunismo “toscano” mi giunge nuova.

Però potrebbe essere un'idea, un libro nero del comunismo toscano. Bisognerà attrezzare degli storici meno servili di questo, che contava le galline ma non gli uomini.

“Mentre i kulaki rispondevano alla politica staliniana con il sabotaggio aperto, Stalin lanciò, tra il 1929 e il 1930, la linea generale della collettivizzazione delle terre, esortando i contadini poveri a costituire fattorie collettive che sarebbero state tecnicamente aiutate dallo Stato e reprimendo in modo generalizzato i Kulaki. Il terrore fu scatenato nelle campagne contro gli oppositori e a favore della collettivizzazione. Nel 1932 oltre la metà dei contadini erano ormai organizzati nelle fattorie collettive. La ‘guerra civile’ nelle campagne ebbe un prezzo altissimo. Il patrimonio zootecnico scese paurosamente. Il numero degli equini passò, secondo le stesse cifre ufficiali, da 34 milioni del 1929 a 16,6 milioni nel 1933; i bovini da 68,1 a 38,6;

gli ovini da 147,2 a 50,6; i suini da 20,9 a 12,2.” Massimo L. Salvadori, *L'indagine storica*, 3° vol., 1848-1995, p. 1239.

Ma smettiamola di prenderci in giro, io mi definisco ex-comunista, e Lei? [...]

3 L. F.

[...] nessuna intenzione da parte mia di “prendere in giro” nessuno. Semmai di contrastare civilmente, con gradi diversi di legittima passione. Prendo atto che Le appare “nuova” la categoria di “comunismo toscano” che non ho chiamato in causa io ma che appare centrale, in forma di ‘follia’ analoga a quella fascista, nella citazione che ho richiamato per chiarimenti. Davvero molto pacatamente e serenamente e veltronianamente: i comunisti toscani a me pare siano stati in assoluta prevalenza testimoni e operatori di democrazia malgrado la loro (almeno esternamente dichiarata) fede in Stalin. Altrettanto non mi pare di poter dire dei sostenitori di altre fedi. **Apprezzo infine la Sua dichiarazione di ex-comunismo: cui potrei anche associarmi, se avesse oggi un qualche senso. Dovrei tra l'altro aggiungere che sono anche ex-cattolico, ex-scalatore, ex-giovane, ex-tifoso della Fiorentina e via rinnegando. Anche, necessariamente ex-veltroniano.** [...]

4 S. B.

[...] apprezzo davvero sinceramente la sua voglia di confrontarsi, ormai rara, [...] mi consenta però di ritenere una battuta il suo elenco di exità: via, non può mettere sullo stesso piano ex-comunista, ex-cattolico ed ex-scalatore...

La differenza (io, per la precisione, sono ora ex-comunista, ex-ex-cattolico, ma anche ex-insegnante) è che i primi due termini hanno, in maniera imparagonabile, più a che fare con le nostre identità e le nostre responsabilità sociali, oggi si direbbe le nostre “narrazioni”.

Ci sono poi altre differenze rilevabili: essere ex-comunisti (come ex-cattolici) implica un cambiamento di idee, pretende un motivo. E per chi non ha rinunciato all'idea di comunità e di bene comune questo cambiamento di idee genera la responsabilità, per chi ha ruolo di educatore, di trasmetterne ai giovani le ragioni, la spiegazione del perché alcune (e quali) idee si sono cambiate.

Un perché che purtroppo non è stato dato affatto da Veltroni, speriamo negli ex-veltroniani. [...]

Carla Z., 60 anni, professore universitario (1)

[Queste prime due mail sono state inviate a P.D.M. in risposta all'Appello]

1 C. Z.

È difficile trovare tante scemenze messe una in fila all'altra... ci vuole proprio dell'impegno... invece che perdere tanto tempo a scrivere scemenze (l'appello è piuttosto lungo), andate piuttosto a protestare col vostro amico Berlusconi, grande amico di Putin, il quale ha piuttosto rivalutato Stalin (caduto in disgrazia sotto Krusciov, per chi sa la storia, e apertamente disprezzato ai tempi di Gorbaciov), perché, nella ricostruzione dell'orgoglio nazionalista della grande Russia, è considerato un difensore della patria contro i nazisti (ignorando il patto Molotov-Ribbentrop). È nella Russia dell'amico Putin che del film *Katyn* non si parla... ai tempi di Gorbaciov (ricordate la *Glasnot?*) di *Katyn* si sarebbe parlato, se ne sarebbe discusso... ai tempi di Gorbaciov, la televisione era libera, più libera che a Budapest, Praga e Berlino Est (io bazzicavo per quei paesi allora). Per cui andate a leggere due giornali stranieri, ogni tanto, che so *l'Herald Tribune*, il *Financial Times*, e smettetela di seccare chi cerca di mantenere un minimo di coscienza e ragione europea in questo paese che ormai fa ridere il mondo intero per il suo livello politico-culturale... Ah, vi informo anche del fatto che se *Katyn* non circola non è per i comunisti (che mi sembrano anche pochini — forse arriviamo a quarantaquattro gatti in fila per sei col resto di due), ma per il circuito di distribuzione esistente in Italia che è nelle mani di un signore che sostiene che bisogna propinare agli spettatori spettacoli adatti all'intelligenza degli undicenni (vi dice qualcosa questa frase?) — e poi forse c'è anche un po' di mercato... (avete presente il mercato? beh... secondo il mercato, o una certa visione del mercato, i film *d'essai* come si diceva una volta non vanno... meglio *Vacanze di natale* con De Sica e Boldi...

2 C. Z.

[...] puoi leggere e far leggere a quel gruppo di analfabeti della storia che ha scritto quell'appello quest'articolo di Perry Anderson, professore alla UCLA, University of California at Los Angeles, che ti invio in link? http://www.lrb.co.uk/v31/n05/ande01_.html

Forse le nuove generazioni che tanto vi stanno a cuore meriterebbero dei docenti che sanno quello di cui parlano e non scrivono magari in basi a traumi o impressioni personali...

Carla Z.

(oltretutto grande ammiratrice di Wajda, di cui ho visto tutti i film e che non merita certo di essere usato a sproposito)

Maria W., 45 anni, medico

1 M. W.

[...] Io penso però che questa querelle su *Katyn* sia una vera sciocchezza; ma dove sono i comunisti che ancora sono attaccati al concetto di URSS perfetta? Ma nemmeno il mio babbo, vecchio comunista del circolino del Girone...

Il film non è boicottato, ha fatto semplicemente la fine di altri che sembrano ai distributori poco appetibili: vorrei vedere quanti hanno messo in programmazione e per quanti giorni per es.: “Qualcuno con cui correre” o “Il matrimonio di Tuja” o “Il bambino con il pigiama a righe”.

2 S. B.

[...]

Censura

La nostra iniziativa per la proiezione massiva di *Katyn* in Toscana, come puoi leggere nel testo che ti allego (se me lo avessi chiesto te lo avrei dato l'altro giorno), non è, né vuole essere, la denuncia di una censura o di un boicottaggio, ma ha per scopo la comunicazione agli interessati di un obbligo morale che li riguarda.

Perché, Chi

L'obbligo morale per sua natura è insieme oggettivo, non coercitivo ed ineludibile. Vale a dire che: a) esiste, se esiste, “per te” anche se non ne sei a conoscenza; b) nessun altro che te possiede autorità per importi di assolverlo; c) non cade in prescrizione, resta finché non ti disobblighi. Ad esempio se tu, senza saperlo né volerlo, hai offeso una persona, appena lo sai ti senti obbligato a scusarti in qualche modo...

Ora, la visione del film ci ha fatto vedere chiaramente una cosa alla quale non avevamo finora pensato abbastanza: che le persone (diciamo sopra i 45 anni, nella nostra città centinaia, migliaia?) **che hanno scritto** su giornali come *l'Unità* (quotidiano del Partito Comunista...), *il Manifesto* (quotidiano comunista) e simili, o **che hanno avuto ruoli pubblici o educativi** in quanto o esibendo l'appartenenza a partiti o gruppi comunisti, hanno l'obbligo morale di vedere quel film. E di pensarci su.

Treni

Katyn ci parla di quando il comunismo caro a Berlinguer non aveva ancora “perso la sua spinta originaria”. C'è un momento nel quale il protagonista annota sul suo taccuino “Stiamo viaggiando in un treno prigioniero russo. Mai visto un treno così. Pare che in Russia metà dei treni sia come questo”. La

macchina totalitaria e di sterminio non l'aveva messa in moto Stalin, ma Lenin e Trotsky. Viene da sorridere leggendo che ora al circolo del Girone si sa che la Russia comunista non era "perfetta". Nemmeno Stalin o Mao hanno mai detto che le terre del loro dominio erano "perfette".

Niente è perfetto, ma quello comunista è stato un abominevole inferno totalitario, neppure paragonabile agli evidenti difetti dei paesi democratici come USA, Inghilterra, Francia. Una macchina (Wajda mostra bene la qualità industriale dello sterminio) che come è stato ampiamente dimostrato ha ispirato in mille modi quella nazista.

Speranze

Tutte quelle persone di cui ti ho parlato e che spero correranno a riempire le sale dove sarà ancora proiettato *Katyn* hanno anche altri obblighi verso se stessi e gli altri che prima o poi scopriranno. Come quello di chiedersi quanto del meccanismo che ha prodotto "il secolo delle idee assassine" è entrato nella loro testa e forse vi è ancora. Quali erano le idee "matri" che hanno fatto sì che non fossero in grado di capire la differenza tra Germania "Democratica" e quella Federale, o quello che stava succedendo in Cina, o in Cambogia? O quello di rendere onore ai veri padri della patria, mi riferisco a De Gasperi, a Giuseppe Saragat, a Mario Scelba, a Luigi Gedda ecc., che hanno fatto sì che la nostra Italia non abbia fatto la fine della Cecoslovacchia, e ci è andata vicino.

Ma come ho cercato di spiegare non sta a me, né a nessuno di spiegare più di tanto ad alcuno quelli che sono i suoi doveri. Sono questioni delicate, si intrecciano con quello che i nostri fratelli maggiori ebrei chiamano "purificazione della memoria" ed anche con ciò che i cattolici chiamano "il richiamo fraterno". Temi, come ho detto, difficilissimi, ti allego qualcosa di/su Violante che ci mostra quanto.

Carla Z., 60 anni, professore universitario (2)

[Il secondo carteggio è con S.B. Il titolo della mail è "Analfabeti della storia"]

1 C. Z.

Caro S. B. ,

accenno solo a qualcuno degli analfabetismi della storia di cui fate prova in quell'appello... premettendo che non ho mai avuto la tessera del PCI — l'unica tessera di partito che ho avuto, per alcuni anni, è stata quella del PS francese

(vivevo in Francia) e, in Italia, ho sempre avuto affinità con la sinistra socialista lombardiana — considero mio maestro Enzo Enriques Agnoletti...

Solo, alcuni, invitandovi, la prossima volta a leggere due righe di storia. Intanto voi fate una sovrapposizione tra comunismo (che è al tempo stesso una teoria e un movimento sociale) e da una parte URSS di Stalin-Partito Comunista Italiano (o partiti comunisti europei). Intanto, la sovrapposizione non sta in piedi storicamente, perché vi è stato e vi è tuttora un movimento comunista che fa riferiremo al trozkismo, per esempio, che i crimini di Stalin li ha sempre denunciati più degli stessi partiti liberali o conservatori... Poi, nella stessa Europa del dopoguerra, vi era per esempio l'esperienza di Tito in Jugoslavia che era contro lo stalinismo e non aveva certo scrupoli a denunciare i crimini di Stalin... L'URSS di Stalin era chiamata socialfascismo anche dai maoisti... per non parlare dei marxisti critici... Quanto al PCI italiano, mi sbaglio o comincio a perder pezzi con l'invasione russa dell'Ungheria? Che il massacro di Katyn fosse stato fatto dai Russi in parallelo con la distruzione dell'intelligenza polacca da parte dei nazisti (i processi furono paralleli, ecco perché fu poi facile accusare i nazisti), si è sempre saputo, detto scritto, almeno io l'ho sempre saputo e non credo di aver vissuto sulla luna...

Insomma, il comunismo non è mai stato e non è tuttora (nel mondo) un blocco monolitico, se non nella testa dei berlusconiani — è una battuta — che poi fanno affari con i comunisti cinesi e con ex-kgb Putin...

Quanto alla libertà ed alla democrazia, che io sono perfettamente d'accordo che le nuove generazione debbano essere formate... si tratta però di capire che cosa è la libertà e la democrazia... il conformismo della società italiana? con i suoi giornalisti servi del padrone... e poi che cos'è la democrazia? Non è, per esempio, prima di tutto, divisione dei poteri? E chi l'ha detto che il marxismo fosse contro la democrazia? Non certo Marx... E l'intossicazione novecentesca contro la democrazia non è dovuta solo al comunismo, ma al fascismo, nazismo, e clerico-fascismo (vedi per esempio Salazar, Franco, uomini mandati da Dio, ecc... il maresciallo Petain, quello di Dio, patria, famiglia, ecc...)... E se l'Italia ha effettivamente un problema è proprio l'assenza di cultura democratica liberale, che non è stata nemmeno coltivata dai democristiani, i cui dirigenti non hanno esitato, da sempre, ad utilizzare mezzi non propri della democrazia liberale per ottenere e mantenere il potere (o le Madonne pellegrine del 1948 e il controllo sul voto dato alle parrocchie vi sembrano esempi di democrazia liberale? e i contatti con la mafia in Sicilia, ecc...)

Per cui, di analfabetismi storici ce ne sono tanti nel vostro appello e non ho sinceramente tempo per elencarvi tutti...

Benissimo comunque che il film di Wajda si veda, ma sarebbe stato meglio raggiungere l'obiettivo senza tutto questo sproloquio. [...]

2 S. B.

Su, da brava, provi intanto ad elencarcene uno [degli errori]... (mi darà spunto per cominciare a trattare i suoi) [...]

3 C. Z.

Davvero ho già perso troppo tempo: già nella prima frase c'è una scemenza, sul compito di formare i giovani alla democrazia che non sarebbe nemmeno cominciato... o cose del genere... comunque, ecco un'altra frase:

“Il massacro, noto in Europa (le prime esumazioni, ad opera dei tedeschi occupanti, risalgono al 1943), fu sempre negato dall'URSS e dai comunisti europei, fino alle reticenti ammissioni del 1990.”

Le ho già spiegato che tra i comunisti europei c'erano (e ci sono) i seguaci di Trozski, ucciso da Stalin, come la Ligue Communiste Révolutionnaire, in Francia (o vari partiti in Inghilterra, Belgio, Olanda) ed hanno sempre denunciato i crimini di Stalin, tra cui Katyn, fin dagli anni quaranta e cinquanta...

Per cui andava almeno detto: i Partiti comunisti europei legati all'URSS, come il Partito comunista italiano... e non i comunisti europei, che sono un movimento più variegato... e via di seguito...

Ma davvero non ho più tempo da perdere

4 S. B.

Signora professoressa Z., rispondo con ordine e pazienza, ma con una premessa. La premessa è che, essendo purtroppo uomo poco civilizzato, se Lei non fosse una donna, non Le farei grazia degli aggettivi che ha usato in queste mail con le quali ha trovato modo di occupare il suo prezioso tempo ed userei un registro più esplicito, ma andiamo avanti.

Procedo per punti.

1) “vi è tuttora un movimento comunista che fa riferiremo al trozkismo, per esempio, che i crimini di Stalin li ha sempre denunciati”

Vero. Trotsky ha denunciato alcuni crimini staliniani, come peraltro Stalin, rotto il patto con i nazisti, denunciò molti loro crimini (anzi, pure qualcuno in più, vedi Katyn). Ma ciò non lo rende meno criminale di Stalin. La politica di

deportazione di massa e dello sterminio di interi settori sociali inizia con Lenin e Trotsky. Nello straordinario film del maestro polacco si vede quanto sia già industriale e matura la tecnologia dello sterminio massificato. La Storia ci racconta come il suo Trotsky di quella tecnologia sia stato uno dei creatori.

2) “nella stessa Europa del dopoguerra, vi era per esempio l’esperienza di Tito in Jugoslavia che era contro lo stalinismo e non aveva certo scrupoli a denunciare i crimini di Stalin”

Infatti. Per questo alle feste dell’Unità (i cui allestitori non ancora del tutto evaporati sono tra i destinatari del nostro invito a vedere il capolavoro di Wajda) mai ho visto stand Jugoslavi. C’era la RDT, l’URSS, la Polonia ecc. ecc.

3) “Quanto al PCI italiano, mi sbaglio o comincio a perder pezzi con l’invasione russa dell’Ungheria?”

Infatti. Chi ne comprendeva la natura antidemocratica ne usciva. Il problema sono quelli che ci sono rimasti.

4) “quanto alla libertà ed alla democrazia, che io sono perfettamente d’accordo che le nuove generazione debbano essere formate... si tratta però di capire che cosa è la libertà e la democrazia... il conformismo della società italiana?”

Va da sé che chi non riesce a capire le differenze tra le orrende macchine totalitarie novecentesche (ma in Cina c’è n’è una grande ancora in funzione) e i limiti delle democrazie credo abbia poco da insegnare ai giovani....

5) “E chi l’ha detto che il marxismo fosse contro la democrazia? Non certo Marx.”

Su questo sorvolo per carità di patria.

6) “Le ho già spiegato che tra i comunisti europei c’erano (e ci sono) i seguaci di Trozski, ucciso da Stalin, come la Ligue Communiste Révolutionnaire, in Francia (o vari partiti in Inghilterra, Belgio, Olanda) ed hanno sempre denunciato i crimini di Stalin, tra cui Katyn, fin dagli anni quaranta e cinquanta...”

V. punto 1.

La mia elencazione finisce qui. Anche il mio tempo è tiranno. Le allego però un microcarteggio col Prof. D. M., che forse La può interessare.

S.B. Gli intellettuali di sinistra over 40 si possono dividere così:

— quelli che non sono mai stati comunisti ma socialisti-riformisti, e che non hanno da occuparsi di queste dolorose rettifiche

— e tutti gli altri, maggioranza, che sono stati comunisti, che a loro volta si dividono in :

- a) una piccolissima minoranza formata da chi ha fatto, o perlomeno ha cominciato (v. Violante, forse anche Napolitano...), a fare i conti col proprio passato. A loro diciamo; “Bene! proseguite nell’opera!”
- b) una ormai piccola minoranza formata da chi si dice ancora comunista. Lasciamo perdere...
- c) un’altra minoranza, più grande, di persone che negano l’evidenza di essere stati comunisti (vengono alla mente Veltroni, Boato, ultimo un ex segretario fiorentino di Potere Operaio...). A loro diciamo: “Non siate così vili! Comportatevi da uomini! Prendetevi le vostre responsabilità e uscite da questa meschinità.”
- d) una grande maggioranza di persone che non vogliono parlarne e che fanno come i bambini che chiudono gli occhi credendo così di diventare invisibili.

P.D.M. Il grande gruppo d) si articolerebbe poi in persone che messe alle strette riconoscerebbero qualche responsabilità (per il passato) e in quelle che dichiarerebbero di non averne mai avute (non informati, prevalentemente, o non consenzienti con l’URSS neppure allora). Quasi tutti finirono/finimmo con l’essere per qualche anno/decennio oggettivamente giustificazionisti per automatismi militanti o collateralismo ecc.; cioè contro qualcuno (la DC, gli Americani ecc.) più che a favore dell’URSS. A seconda delle generazioni fu cesura importante il 1956 (Budapest) o il 1968 (Praga). Naturalmente, nessuna assoluzione facile, quali che siano le attenuanti.

S.B. A mio avviso il punto centrale, per questi, che sono poi il vero problema, è formulabile così: **“Il candidato sponga sinteticamente ed in modo comprensibile i motivi per i quali una volta si diceva comunista e quelli per i quali ora non si dice più tale”**.

5 S. B.

Ho riletto il nostro scambio e mi necessita una precisazione. Ho capito meglio che Lei ritiene forte questo Suo sillogismo:

1. L'Appello per Katyn reca scritto che il massacro "fu sempre negato dall'URSS e dai comunisti europei".
2. Alcuni dei seguaci di Trozski (anche loro 'comunisti europei') parlarono delle responsabilità sovietiche.
3. Dunque l'Appello mente.

Ovviamente c'è del vero, ma il Suo errore è nella sostanza: Lei vuole ingigantire la pagliuzza per nascondere la trave.

Le concederò anche che "fu sempre negato dall'URSS e dalla quasi totalità dei comunisti europei" poteva anche andare meglio. Ma a che pro? La sostanza non sarebbe cambiata. Si tratta di percentuali con due zeri davanti! L'appello doveva per forza riassumere. Certo in una ricostruzione analitica della storia della menzogna Katyn questo deve essere detto, così come ai terroristi neri Fioravanti e Mambro pare non sia proprio imputabile la strage di Bologna. Ma la verità è che nell'orrore comunista anche Trotsky c'è dentro fino al collo, e che, come i camorristi di Scampia, i comunisti si siano ammazzati tra loro non sappiamo se poi è stato un male o un bene per tutti.

A proposito, mi sa che poi i trotskysti italiani, dei vari rami della quarta, erano quasi tutti zitti e buoni dentro il PCI e di Katyn mica parlavano. Certo non sul *Manifesto*, che li ospitava a decine.

Allego un articolo che forse Le è sfuggito. [Segue l'articolo di Giancarlo Lehner, qui pubblicato più avanti]

6 C. Z.

Senta, molto rapidamente, io del vostro appello ho criticato il metodo — enfatico appello alla mobilitazione contro un nemico, secondo me ormai inesistente in Italia —, accusato di voler nel 2009 nascondere una verità nota da sempre, quando più probabilmente le cause di quello che voi denunciate è banalmente il mercato, e la generalizzazione che non aiuta a capire. Ma lei di che voleva parlare, di Katyn (e quindi di Stalin, dello stalinismo, dell'URSS) o dei crimini del comunismo internazionale (libro nero del comunismo, a cui peraltro risposero il libro nero del colonialismo, il libro nero del capitalismo, ecc... perché tutta la storia dell'umanità, come giustamente dice Cornelius Castoriadis è costellata di orrore...)? Se si parla del secondo, allora il discorso è ampio, potremmo senz'altro discuterne a lungo, non credo che nessun analfabeta storico (per usare la stessa espressione) (o forse sì, Caruso...) oggi possa negare che nei regimi comunisti ci sono stati crimini di tutti i tipi, dall'URSS alla Cina, passando per l'Europa dell'est, per non parlare poi della Cambogia del genocidio

più terribile del dopoguerra...questi regimi però non rispondevano ad un unico capo e nemmeno ad un unico modello (basta pensare al ruolo diverso degli operai e dei contadini nelle diverse rivoluzioni..), anzi, si odiavano talmente che, per lungo tempo si è temuta una guerra tra Russia e Cina (combattuta anche tra Cambogia e Vietnam)... È anche vero però che alcuni regimi autodefiniti comunisti non sono stati così sanguinari, anzi hanno rappresentato un certo equilibrio (penso alla ex-Jugoslavia... un esempio forse quasi unico, ma che comunque è esistito...) — lei sa, per esempio, che il presidente di Cipro — sì Cipro, è comunista? del Partito Comunista Cipriota? Ed è un vero democratico, le assicuro... D'altra parte, oggi esiste un paese la Cina, che formalmente si definisce comunista, ma che ha un'economia di mercato e fa affari con l'Occidente che si guarda bene di criticarlo...

Insomma, appiattare in maniera ideologica non aiuta alla capire la complessità del mondo...

Quello che però davvero non sopporto nella destra italiana (o nel neo-clericalfascismo rappresentato dal *Foglio*) è proprio quest'approccio ideologico (speculare a quello del *Manifesto*, che non leggo e verso il quale provo la stessa irritazione). Io ho [per molti anni] vissuto in Francia [...] e da allora vado e vengo... Se in Italia la sinistra era dominata dal PCI, con tutto il suo apparato burocratico, altrove non era così... sono esistite anche delle sinistre di marxisti critici profondamente anti-sovietici (che vedevano anzi nell'URSS il principale nemico...), mentre il PCF è sempre stato minoritario nella sinistra... Non è un dettaglio, le assicuro, perché in questo paese si accusa di comunismo tutto quello che è cultura progressista e critica... inventando finte battaglie...

Ah, a proposito, le biblioteche delle Università americane sono piene di libri su Marx e la democrazia...

Con questo, io ritengo ormai che del marxismo vadano presi alcuni elementi di analisi, la maggior parte della teoria non avendo retto alla prova della storia (come l'ideologia del mercato del resto) e che, in fondo, il vecchio Max Weber ci ha dato le chiavi più interessanti, ma non credo che vada demonizzata la teoria economica di Marx, come qualsiasi economista intelligente le dirà, né che fosse inevitabile che da Marx discendesse Stalin... proprio no...

Né sopporto che si butti a mare l'immenso lavoro fatto dalla socialdemocrazia tedesca (penso a Karl Kautzky) o all'austromarxismo, o alla socialdemocrazia nordica o al labour inglese per conciliare democrazia, mercato e giustizia sociale.

E con questo spero che tutto sia chiaro ed il nostro carteggio mail possa concludersi. [...]

7 S. B.

Professoressa Z.,

mi tocca rilevare che nella sua ultima missiva si nota la mancanza di due parolette iniziali del tipo “scusi i termini usati nelle mail precedenti”, ma tant’è. Forse in Francia usa così, ma mi permetta allora di dire “Povera Francia!”. Procediamo comunque verso la necessaria, e da Lei giustamente auspicata, conclusione di questo scambio.

1) Registro prima di tutto la scomparsa di Trotsky. Buon segno.

2) Non capisco come faccia, ora, a dire:

“io del suo appello ho criticato il metodo — enfatico appello alla mobilitazione contro un nemico, secondo me ormai inesistente in Italia —, accusato di voler nel 2009 nascondere una verità nota da sempre, quando più probabilmente le cause di quello che voi denunciate è banalmente il mercato, e la generalizzazione che non aiuta a capire.”

a) Se avesse letto meglio l’Appello avrebbe compreso che il suo obiettivo non è la mobilitazione “contro” alcuno, bensì, come è indicato nel titolo, *Non dimenticare Katyn. Per la purificazione della memoria nella nostra Toscana*, e specificato dall’inizio, “[la] diffusione tra le nostre giovani generazioni di una consapevolezza della natura della democrazia e della libertà, consapevolezza che si costruisce anche per contrasto con l’intoshizzazione ideologica novecentesca del comunismo.”

b) Per quanto riguarda la verità su Katyn “nota da sempre”, Lei vuole scherzare. Come è documentato da Lehner nell’articolo che Le ho sembra inutilmente inviato, il PCI intervenne in modo mafioso e con successo per imporre la menzogna. Proprio quel PCI stalinista per fortuna ingloriosamente defunto che quel suo Perry Anderson rimpiange acriticamente nell’articolo sulla *London Review* che tanto L’ha entusiasmata.

3) “Ma lei di che voleva parlare, di Katyn (e quindi di Stalin, dello stalinismo, dell’URSS) o dei crimini del comunismo internazionale (libro nero del comunismo, a cui peraltro risposero il libro nero del colonialismo, il libro nero del capitalismo, ecc... perché tutta la storia dell’umanità, come giustamente dice Cornelius Castoriadis è costellata di orrore...)?”

Veramente io non volevo parlare di nulla, ma l’ho fatto di buon grado in risposta alle Sue. Noi vogliamo diffondere e raccogliere adesioni al nostro appello per la

Purificazione della Memoria in Toscana. Per quanto riguarda la storia costellata d'orrore, osservo solamente che se ognuno (compresi i trozkisti) si assumesse la responsabilità dei guasti che produce, e non tutti ne producono o ne hanno prodotti nello stesso numero e nella stessa gravità (anzi, a dirla tutta, la storia è anche costellata di fulgidi esempi...), forse le cose andrebbero un pochino meglio. Come sa i riformisti-realisti non ritengono che si possa instaurare un mondo perfetto.

4) “Ma non credo che vada demonizzata la teoria economica di Marx”.

Come può controllare nel nostro documento non si parla né di Marx, né di marxismo.

Ho concluso. Auspicando che le possibili conversazioni siano, in futuro, meno tese, La saluto cordialmente. [...]

Katyn, la coscienza sporca di Togliatti e compagni (di Giancarlo Lehner)

Il Tempo del 16 febbraio 2009

Katyn in un certo senso ci appartiene, ci fotografa e ci denuda. Ben prima delle rivelazioni di Gorbaciov e delle carte che l'ottimo Boris Eltsin consegnò a Lech Walesa, gli italiani potevano essere messi in condizione di conoscere la verità su Katyn. Potevamo sapere, quasi in tempo reale, che non si trattò di un crimine nazista, bensì dell'ennesimo fiotto di sangue sgorgato dall'industria comunista della morte. Non Hitler, ma Stalin e Berija ordinarono il genocidio degli ufficiali e dell'intelligencija polacca, allo scopo di cancellare per più di una generazione le temutissime classi dirigenti di una nazione cristiana, cattolica, contadina, culturalmente aliena dal delirio marxista-leninista.

Ebbene, uno scienziato napoletano, Vincenzo Mario Palmieri, già autorevole membro della Commissione medica su Katyn, sapeva chi fossero i veri carnefici, solo che nel primo dopoguerra Stalin e Berija erano i punti di riferimento del socialcomunismo italiano.

Così, la menzogna prese il posto della verità. Non a caso, dal Kremlino partì l'ordine di far tacere Palmieri. Fu lanciata, con la regia di Mario Alicata e dei massimi dirigenti del Pci partenopeo, la demonizzazione del docente di medicina legale all'Università di Napoli. Chissà se il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rammenta quella virulenta campagna contro Palmieri; in caso affermativo, potrebbe, oggi, aggiungere particolari sconosciuti su quella terribile infamia commessa dai suoi compagni del Pci.

Napolitano, certo, sa che il docente non poté più tenere le sue lezioni, essendo insultato, contestato, minacciato, accusato di connivenza col nazifascismo.

Soltanto un fascista, gli urlavano gli attivisti comunisti, avrebbe potuto denigrare la santissima Armata rossa, insomma gli eroi di Stalingrado, attribuendole non opere di bene, bensì la strage di Katyn. Palmieri, che aveva moglie e figli, scelse la vita e, spaventato a morte, seppellì la relazione finale della Commissione Naville, contenuta in una scatola di scarpe, in un terreno di sua proprietà presso Cassino, proprio là dove millecinquecento soldati polacchi erano morti per liberare dai tedeschi l'ingrata Italia disinformata dai togliattiani.

Diedero del nazista a chi poteva rivelare, già nel 1947-1948, la verità sui tentativi di soluzione finale ai danni del popolo polacco che Molotov aveva definito “il bastardo di Versailles”. Eppure, a diffamare furono proprio i complici di Togliatti, il quale, nel 1939 -1940, scrisse parole di aperto sostegno al Terzo Reich e ad Hitler, vittima, secondo lui, degli imperialisti inglesi e francesi.

Il film di Wajda disvela alla maggioranza degli italiani non solo un segmento dell’orribile mattatoio messo su dai comunisti, ma evoca anche la vergogna di chi ci ha negato per mezzo secolo la possibilità di conoscere la storia, da Katyn sino alle foibe.

Giancarlo Lehner

Il caso Luciano Violante

Violante e la vergogna di vergognarsi

L'Occidentale — 12 Marzo 2009 — L'uovo di giornata

Di solito l'uovo di giornata è un articolo urticante, indirizzato — sempre sul filo dell'ironia e del sarcasmo — contro questo o quel protagonista del dibattito pubblico per additarne le contraddizioni o per polemizzare con idee che ci paiono sbagliate. Questa volta invece l'uovo vorremmo utilizzarlo in segno di apprezzamento.

Lo dedichiamo infatti a Luciano Violante che oggi sul *Riformista* ha scritto un bell'articolo dal titolo coraggioso e onesto: “Mi vergogno di essere stato comunista”. L'ex presidente della Camera, racconta di aver partecipato alla giornata del ricordo dedicata alla tragedia delle foibe e di aver vissuto un forte imbarazzo.

Scrivono Violante: “Mi sono reso conto per la prima volta che la mia storia politica era stata dalla parte degli aggressori, di chi legava il fil di ferro ai polsi delle vittime prima di precipitarle, non dalla parte di chi aveva i polsi legati. Dalla parte di chi aveva violentato e non dalla parte di chi era stato violentato. (...) Perché l'aver appartenuto al partito comunista e il sentirmi tutt'ora dentro quella rigorosa educazione politica e a quel complesso di valori civili e repubblicani, mi faceva sentire tra quegli assassini”.

Difficile sentire parole così sincere e così laceranti da uno che è stato comunista e non rinnega il suo passato. Violante ha fatto uno sforzo di verità che non potevamo non segnalare e non applaudire. Perché è con questo genere di contributi che si sanano le ferite che ancora tengono divisa l'Italia e gli italiani. E solo guardando nel fondo oscuro della propria memoria, da qualunque parte si sia militato, che si può ammettere l'oscurità della memoria dell'altro e riconciliarla con la propria. Nasce così e solo così la memoria condivisa.

Poiché sempre di un uovo si tratta però, ci permettiamo una piccola forzatura del pezzo di Violante, che in alcuni passaggi ci è sembrato contenere una velata polemica il presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano, infatti, nel suo discorso di commemorazione della giornata delle Foibe ha tenuto a puntualizzare che: “La memoria che coltiviamo innanzitutto è quella della dura esperienza del fascismo e delle responsabilità storiche del regime fascista, delle sue avventure di aggressione e di guerra”. Ci permettiamo, sempre con il massimo rispetto, che forse non era l'occasione giusta per una simile precisazione. Quell' “innanzitutto” presidenziale, stona,

sembra mettere capo ad una scala di valori o di disvalori che non aiuta e di cui si poteva fare a meno.

Violante lo ricordava proprio nel suo articolo e forse (ma solo forse) aveva in mente la precisazione di Napolitano quando scrive: “Ci sentiamo ancora oggi appartenenti a storie diverse perché queste classi dirigenti guardano poco al futuro e rinvangano continuamente il passato dell’altro per trovarvi argomenti di divisione, come se la storia dell’altro non riguardasse anche noi. E se io contrappongo a chi mi sbatte le foibe sul tavolo, i crimini di guerra di settori dell’esercito italiano nella ex-Jugoslavia, resteremo cittadini di due Italie diverse”.

P.S. Mentre scriviamo ci rendiamo conto che l’uovo di giornata può tranquillamente tornare alla sua originaria ispirazione. Dalle agenzie si apprende infatti che Luciano Violante ha deciso di interrompere la sua collaborazione con il Riformista a causa del titolo che è stato dato al suo articolo. Violante insomma nega di vergognarsi di essere stato comunista e “*si indigna*” con il direttore del giornale che gli avrebbe attribuito una simile infamia. Peccato, una buona occasione sprecata per risparmiare il lancio di un uovo.

Mi vergogno di essere stato comunista (di Luciano Violante)

Ricordando le foibe.

Il Riformista – 12 febbraio 2009

È il 10 febbraio. Siamo nella sala della Lupa, la più importante di Montecitorio, per la “Giornata del ricordo”. L’aria, all’inizio, è quella delle cerimonie. Saluti cortesi, scambio di parole di circostanza. Alle 18 il presidente della Camera pronuncia un sobrio intervento. Poi le luci si spengono e comincia la recitazione di un pezzo teatrale che si chiama “Una grande lapide bianca”.

Il testo è il monologo sull’esodo dall’Istria e dalla Dalmazia e sulla tragedia delle foibe. Un anziano, sloveno o croato, non importa, riceve il diario di un suo vecchio compagno di giochi, italiano, poi costretto all’esodo. Una voce fuori campo legge brani di quel diario. Ad ogni brano il vecchio risponde con il suo punto di vista. Gli italiani erano stati sempre a far da padroni sulle case, sulle terre, sull’aria persino e ora finalmente dovevano andarsene via. Dovevano essere cacciati. Poi parla l’autore del diario, caricato su un treno con la piccola sorella perché i genitori si sono persi, forse uccisi. Il treno va verso sud. A Bologna il treno è fermo per ore perché, è un fatto storico, c’è una

manifestazione di sinistra, prevalentemente pci contro gli esuli considerati traditori perché avevano lasciato un paese comunista.

Poi riprende lentamente la sua marcia lungo l'Adriatico, sino a Jesi. L'esule è italiano, si sente ancora più italiano perché ha scelto di andare via e di stare con gli altri italiani. Ma questi italiani non lo considereranno un concittadino, lo guardano con sospetto e guardano con sospetto tutti coloro che sono venuti via. A Jesi sono chiusi in un campo e alloggiati in baracche, come fossero prigionieri. È la tragedia che molti esuli subirono. Ma non è di questo che voglio parlare. A un certo momento del monologo vengono rievocate le foibe, la tragedia delle giovani donne violentate, degli italiani legati due e due e precipitati nelle foibe perché contrari o sospettati di essere contrari all'annessione alla Jugoslavia di Trieste e di parte del suo territorio. Mentre la tragedia era raccontata io mi sono sentito in imbarazzo. Se fosse stato raccontato un brano di vita a Mauthausen mi sarei immedesimato nella storia, mi sarei sentito a mio agio, orgoglioso di appartenere alla storia di quei vinti che poi hanno vinto. Mi sono reso conto per la prima volta, che la mia storia politica era stata dalla parte degli aggressori, di chi legava il fil di ferro ai polsi delle vittime, prima di precipitarle, non dalla parte di chi aveva i polsi legati. Dalla parte di chi aveva violentato e non dalla parte di chi era stato violentato. Certo, mi sono battuto, tra i primi e anche senza un grande seguito, perché la storia politica e umana del confine orientale fosse letta sino in fondo.

Da presidente del Gruppo Ds, con il pieno sostegno di Piero Fassino, allora segretario del partito, mi sono schierato e ho schierato il Gruppo per l'approvazione della legge sulla giornata del ricordo. Anche se non tutti nel Gruppo e nel partito erano d'accordo. A Trieste, e altrove, in più occasioni, ho ribadito l'intollerabilità dei lunghi decenni di silenzio. E tuttavia mi sembrava che le implicite accuse delle parole della pièce riguardassero anche me. Perché l'aver appartenuto al partito comunista e il sentirmi tutt'ora dentro quella rigorosa educazione politica e quel complesso di valori civili e repubblicani mi faceva sentire tra quegli assassini. Come si sente un uomo di An quando si parla di San Saba o di via Tasso? Come si sente un cattolico quando si parla dell'Inquisizione o dei preti pedofili? Ma non basta questo a consolare. Anzi, è una deviazione. Il punto è che sinché la sinistra non celebrerà le foibe e la destra non celebrerà Fossoli resteremo divisi nelle nostre storie e nelle nostre memorie.

Prima, nel pomeriggio, Giorgia Meloni mi aveva chiesto, per una radio del suo ministero, rivolta ai giovani, se non dovessimo costruire una memoria condivisa. Mi è sembrato necessario spostare la risposta dal tema della memoria al tema della identità. Si è parlato spesso di memoria condivisa. Ma la memoria per ciascuno di noi è il proprio personale rapporto con la storia generale e con le vicende della propria vita. È perciò difficile che sia condivisa. L'identità deve

essere condivisa, non la memoria. Essere italiani vuol dire avere avuto tanto Fossoli quanto Baisovizza. E deve significare sentirsi tanto dalla parte di chi stava sui vagoni piombati quanto dalla parte di chi era precipitato nelle foibe. Il problema italiano non è la memoria; è l'identità. Ci sentiamo ancora oggi appartenenti a storie diverse perché queste classi dirigenti guardano poco al futuro e rinvangano continuamente il passato dell'altro per trovarvi argomenti di divisione, come se la storia dell'altro non riguardasse anche noi. E se io contrappongo a chi mi sbatte le foibe sul tavolo, i crimini di guerra di settori dell'esercito italiano nella ex Jugoslavia, resteremo cittadini di due Italie diverse. Se il mio avversario contrapporrà gli omicidi del triangolo rosso alle torture delle brigate nere, confermeremo che siamo cittadini di due Italie diverse. Su questa divisione lucreeranno politici astuti e nel burrone tra le Italie del nostro passato potrebbe precipitare l'Italia del nostro futuro.

Costruire l'identità italiana avendo il coraggio di farci entrare anche la storia dell'altro, condannando tutto ciò che bisogna civilmente condannare, anche se viene dalla propria parte, ma sapendo che anche quella è storia d'Italia, ci renderebbe capaci di capire la drammaticità della nostra vicenda nazionale e ci darebbe la possibilità di costruire un futuro comune e migliore.

Capisco che molte obiezioni potrebbero essere fatte e rispettabili. Tuttavia occorre che si discuta anche di questo se si vuole perseguire l'interesse dell'intero Paese, dentro il quale deve stare l'interesse della propria parte. Diverso sarebbe se si intendesse perseguire l'interesse della propria parte, anche contro l'interesse del Paese.

Luciano Violante

Il caso — L'ex senatore pd critica il titolo di un suo articolo sulle foibe: non collaborerò più

13 febbraio 2009 — *Corriere della Sera*

Violante, lite con il «Riformista» [«Vergogna per il Pci? Non è così»](#) — Polito: ne prendo atto con mestizia, mi sembrava una nobile ammissione — Nel testo l'esponente democratico diceva che la sua storia politica [«era stata dalla parte degli aggressori»](#)

ROMA — Un lungo articolo sul *Riformista* per raccontare il suo [«imbarazzo»](#) di fronte alle foibe. Ma con un titolo — [«Mi vergogno di essere stato comunista»](#) — che gli è sembrato troppo audace anche rispetto alle ammissioni. E così è finita in litigio, con Luciano Violante che scrive [«indignato»](#) al *Riformista* e annuncia l'interruzione dei rapporti con il quotidiano. E con il direttore Antonio

Polito che risponde: «Se Violante non si vergogna, ne prendiamo atto con mestizia». Nell'articolo, l'esponente del Pd ammette: «Mi sono reso conto per la prima volta, che la mia storia politica era stata dalla parte degli aggressori, di chi legava il fil di ferro ai polsi delle vittime, dalla parte di chi aveva violentato e non dalla parte di chi era stato violentato». Violante si sente chiamato in causa: «L'aver appartenuto al Pci e il sentirmi tutt' ora dentro quella rigorosa educazione politica e quel complesso di valori civili e repubblicani mi faceva sentire tra quegli assassini». Letto il titolo, però, si infuria: «Non corrisponde al contenuto dell' articolo. È offensivo perché non corrisponde ai miei sentimenti e alla mia vita. È volgare perché riduce a uno stupido protagonismo individuale un ragionamento sull'identità italiana». Polito, ex giornalista dell'Unità ed ex senatore della Margherita, chiosa: «Ammettere di sentirsi tra quegli assassini ci era parsa un'umile e nobile ammissione di vergogna. Violante ci informa invece che non ne prova. Ne prendiamo atto con mestizia». L'ex presidente della Camera riceve solidarietà da fronti opposti. La Velina dalemiana di Pasquale Laurito che sbotta contro «la voga imperante nel giornalismo: chiedere l'abiura ai vecchi militanti del Pci». E Farefuturo, fondazione vicina ad An: «Ci vuole coraggio e onestà intellettuale per riconoscere ciò che ha scritto Violante».

Trocino Alessandro

INDICE

L'appello	3
Carteggi.....	6
Luigi F., 60-65 anni, professore universitario	6
Carla Z., 60 anni, professore universitario (1)	8
Maria W., 45 anni, medico	9
Carla Z., 60 anni, professore universitario (2).....	10
Katyn, la coscienza sporca di Togliatti e compagni (di Giancarlo Lehner)	19
Il caso Luciano Violante	21